

Spettacoli & Tempo libero

Il personaggio

Da Giulietta ad Aida Il ritorno di Marina dopo i fasti alla Scala

• L'Arena ritrova la Rebeka che sarà stasera al fianco di Kaufmann
«Qui si canta sotto il cielo, è qualcosa di unico»

ANGELA BOSETTO

Da Giulietta ad Aida. Tale è il percorso areniano di Marina Rebeka, soprano lettone che ha debuttato nell'anfiteatro nel 2013 (in «Roméo et Juliette»), è tornata nel 2021 (Nedda in «Pagliacci») e, a fine mese (il 24 e il 28 agosto), vestirà i panni della principessa etioppe. Domani però, affiancherà il tenore Jonas Kaufmann nel suo gala operistico. «Cantare in Arena mi è sempre piaciuto moltissimo, forse perché lo si fa sotto il cielo» afferma l'artista, che è appena stata Norma alla Scala. «L'enormità di questo spazio mi ha colpito sin dalle prove notturne di «Roméo et Juliette». L'Arena era vuota, ma al tempo stesso piena dei fantasmi e delle emozioni del passato. Non scorderò mai la prima recita come Juliette: sopra di me c'era il cielo stellato e davanti un mare di candeline accese. «Pagliacci» è stata un'esperienza diversa, con un aneddoto personale».

Che tipo di ricordo?

Ero andata fare un giro in monopattino e, a causa di un buco fra i sampietrini, sono caduta, ferendomi entrambe le braccia. In Arena mi hanno coperto i tagli con delle fasce color carne, ma, nel momento in cui Nedda si ribella a Canio, me le sono

strappate e ho usato quelle ferite per il personaggio. Ha funzionato.

Nel gala, oltre a Madama Butterfly, porterà anche Elisabeth (Tannhäuser) e Manon Lescaut mai affrontate, prove per futuri debutti?

Ho già eseguito «Dich, teure Halle» in concerto perché è un'aria stupenda, ma per ora rimango nell'ambito del belcanto drammatico e non penso di avvicinarmi a Wagner. Di Manon, invece, sinora ho cantato solo «In quelle trine morbide», questa è un'occasione speciale: cimentarmi nel duetto «Tu, tu, amore? Tu?» sarà un po' come prendere le misure della parte. Un debutto integrale? Dipende sempre dalle circostanze e da chi dirige. Parlando di Puccini, ho rifiutato Tosca per anni, però ora, dopo Madama Butterfly, mi ci sto avvicinando.

Protagonista

È appena stata Norma e a fine mese sarà a Verona per vestire i panni della principessa etioppe nell'opera verdiana

Visti i ruoli iconici che ha interpretato alla Scala, è stata spesso coinvolta in confronti con le grandi voci del passato. Come li vive?

Capisco che comparare sia umano perché c'è una grande tradizione legata a voci divenute leggendarie, ma bisogna considerare che oggi non ci troviamo nelle stesse condizioni di allora. Sul palco ci muoviamo molto di più, spesso non cantiamo nelle medesime tonalità e, di solito, i tagli vengono aperti. Una volta le prove di

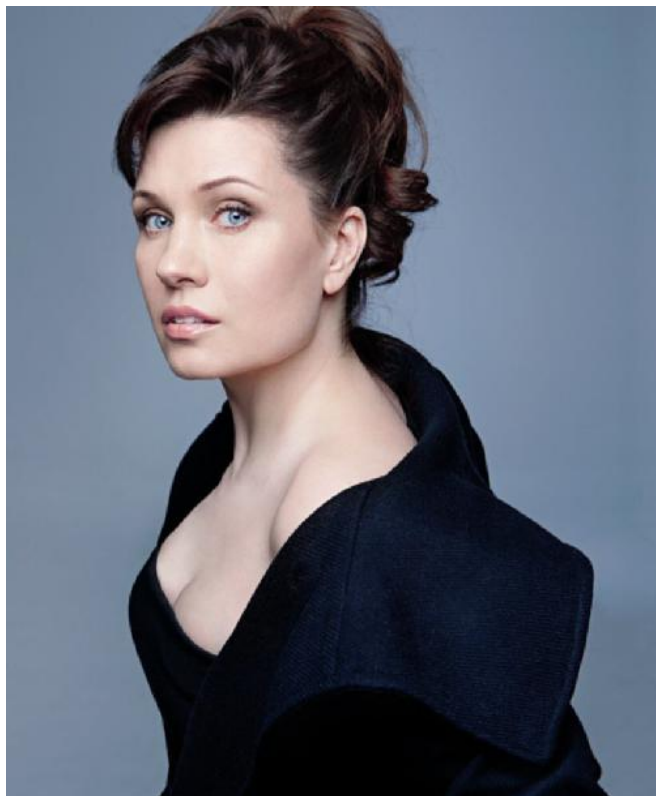
regia occupavano un decimo di tempo rispetto a quelle musicali: oggi è il contrario. Inoltre, solo dal vivo si può giudicare la vera qualità di una voce. Su disco, pure una piccola funziona benissimo. Quando affronti i grandi ruoli, sai già che fioccheranno i paragoni, ma la cosa più importante è la tua concezione del personaggio. Non puoi imitare nessuno: devi cercare una tua verità, che trovi solo sul palco e, in modo diverso, a ogni recita.

La personalità del ruolo, quindi, va messa al di sopra delle aspettative vocali...

Esatto. Per esempio, l'aura di mistero che avvolge Aida va preservata fino al terzo atto. Anche lì, quando inizia «O cieli azzurri», tutti pensano al do acuto, senza considerare che quel benedetto do è il risultato di un processo interiore. Lo spettatore dovrebbe chiedersi cosa sta provando Aida, senza essere distratto dalla bellezza della voce. E poi ciascuno ha la sua. A gennaio debutterò in Nabucco al San Carlo e hanno già iniziato a dirmi: ma come, fai Abigail? Sì, perché ha una scrittura improntata al belcanto drammatico. Non cambio mai voce e tecnica per un ruolo: piuttosto non lo affronto.

Se potesse viaggiare nel tempo, chi vorrebbe ascoltare dal vivo?

Oltre a Caruso, Callas e Tebaldi, i fratelli de Reszke, di cui non esistono registrazioni. E poi Pavarotti: Ludovic Tézier mi ha detto che, in teatro, la sua voce sembrava accarezzarti. Nessuna registrazione può rendere una sensazione simile.



Nuova stella Marina Rebeka canterà al gala di Kaufmann FOTO TATYANA VLASOVA

Il gala di stasera

Il divo tra Wagner a Puccini

Ouverture, arie, intermezzi, scene e duetti: un concerto con alcune delle pagine più belle da opere di Richard Wagner e Giacomo Puccini che da decenni non risuonano fra le millenarie pietre dell'Arena. Domani alle 21.15, a dar voce agli eroi - e talvolta antieroi - dell'opera lirica, un interprete d'eccezione, Jonas Kaufmann, tenore acclamato sui principali palcoscenici del mondo che dal 2021 non perde

l'occasione di tornare a Verona e in Arena, dove puntualmente lo attende un pubblico da sold out. Il concerto «Jonas Kaufmann in Opera» ripercorre le due anime del tenore bavarese, i repertori con cui ha riscosso i maggiori consensi negli ultimi anni, diventandone interprete di riferimento: l'opera tedesca, qui riassunta da alcuni dei brani più significativi delle opere di Wagner, e quella italiana,

rappresentata da Puccini nella seconda parte della serata. Con lui Marina Rebeka, che torna in Arena dopo aver riportato con successo Norma alla Scala a quasi cinquant'anni dalle ultime recite. Agli intermezzi sinfonici di Manon Lescaut e Madama Butterfly, seguiranno le pagine più belle che Puccini ha affidato a Pinkerton, che seduce e abbandona la protagonista di Madama Butterfly.

La storia

Dal Giappone a Verona per il Nabucco «atomico»

• Don Gaetano Compri, di 95 anni e da 70 prete salesiano nel Sol Levante, è tornato in città con un gruppo di appassionati

Dal Giappone a Verona, per una serata indimenticabile in Arena. Scegliendo il Nabucco «atomico» di Edda per la loro prima volta nell'anfiteatro scaligero e nella città di Romeo e Giulietta. Con un cicerone d'eccezione come don Gaetano Compri, che a 95 anni si è sobbarcato un lungo viaggio in aereo per



Prima volta Gaetano e Danilo Compri con i giapponesi ENNEVI

tornare nella sua città natale, rivedere i parenti ed accompagnare un gruppetto di amici giapponesi, sette in tutto. E riabbracciare naturalmente suo fratello Danilo, che di anni ne ha 87: entrambi originari di Santa Lucia, si sono divisi poi quando Gaetano settant'anni fa è andato in Giappone dove vive tutt'oggi nei dintorni di Tokyo.

«Sono missionario salesiano di Don Bosario, fin da piccolo volevo diventare prete e andare in Cina ma Mao Tse Tung aveva cacciato i missionari», racconta don Gaetano,

«così sono andato in Giappone nel 1955 dove sono stato ordinato prete nel 1958, poi ho lavorato in giro per il paese asiatico per i salesiani». Non tornava a Verona da una decina d'anni, insegna antropologia a Tokyo, ha scritto libri tradotti anche in cinese e coreano ed è molto seguito su Youtube, ma accompagna anche gruppi che vogliono diventare cristiani. «Dei miei allievi due volevano sposarsi in Italia, abbiamo scelto la chiesa del Sacro Cuore a Roma, li ho sposati, e poi siamo venuti a Verona,

dove ho preso l'occasione per riabbracciare i parenti. «I miei amici giapponesi volevano vedere a tutti i costi l'opera in Arena, là il nostro festival è molto conosciuto», continua don Gaetano, con lo sguardo vispo e una parlantina invidiabile. «Hanno scelto loro il Nabucco, la ragazza che si è spostata tra l'altro è un soprano e quindi ancora più interessata. Tra l'altro credo di essere stato il primo a portare un gruppo di giapponesi a Verona, era circa il 1970, poi hanno iniziato anche le agenzie». **L.Maz.**